

**Trapianti in serie: l'ultimo in 42 minuti**  
**Due cuori nuovi nello stesso ospedale**  
(A pag. 5)

# Il Fronte di nuovo all'attacco a Saigon

## L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

- Si combatte presso l'aeroporto e in alcuni quartieri della capitale sudvietnamita
- Il FNL ha condotto ieri settantotto attacchi dopo i 122 del giorno prima
- Scelto a Parigi il luogo dove avverrà il pre-negoziato fra Stati Uniti e RDV

(A pagina 12)

### L'unità rende

SABATO scorso la direzione della FIAT ha accettato di sottoscrivere un accordo di massima sulla prima delle due grandi questioni che rappresentano l'oggetto della vertenza aziendale, quella dell'orario, mentre prosegue la trattativa sui cottimi. L'accordo accoglie gran parte della piattaforma rivendicativa elaborata unitariamente dai sindacati, e comporta non soltanto apprezzabili miglioramenti immediati, ma soprattutto una conquista di principio di significato più vasto, chiamando per la prima volta i lavoratori e le loro organizzazioni a partecipare direttamente alla regolamentazione di una delle voci più importanti del rapporto di lavoro. Una simile conquista, che sino a pochi anni fa poteva sembrare irraggiungibile alla FIAT, è stata resa possibile dalla grande forza unitaria che la classe operaia ha gettato sulla bilancia del rapporto col padrone in queste settimane di lotta.

L'unità è stata appunto il tratto dominante di questa lotta, l'elemento che ha permesso ai lavoratori di sprigionare una forza praticamente invincibile. E il fatto che essa non sia il frutto di un'improvvisa quanto effimera ondata di malcontento, ma un'acquisizione consapevole della grande massa dei lavoratori, è dimostrato dalla sensibilità e capacità politica con cui gli operai — esercitando un continuo controllo e una continua pressione dal basso — hanno saputo salvaguardare e consolidare l'unità raggiunta, sventando le manovre, i diversivi, i veri e propri tentativi di provocazione che, secondo un'inventata abitudine, la direzione FIAT e il suo giornale «La Stampa» hanno posto anche questa volta in atto.

È PROPRIO questa nuova coscienza dell'unità (insieme ad altri fattori di carattere più «oggettivo»: non ultimo, forse, il delinearsi di una maggiore «stabilità» sociale della classe operaia entro l'azienda, dopo il tumultuoso ricambio e sommovimento degli anni '60) a farci ritenere che, per quanto complesse e difficili possano essere le future vicende sindacali alla FIAT, non potranno più ricrearsi le condizioni di una restaurazione aziendalistica e paternalistica.

Questo processo di crescita della lotta e dell'unità di classe si è svolto in un'azienda dove il padrone ha sempre preteso di imporre — anche con la violenza e l'illegalità più brutali — una propria «visione» e strategia dei rapporti sindacali. E si è svolto, altresì, dopo cinque anni di politica governativa non certo passiva, ma certo «neutrale» nel campo dei rapporti di lavoro: è stato proprio il centrosinistra a porre in atto le più articolate e insidiose politiche di condizionamento della vita sindacale, mentre, sull'altro fronte, incoraggiava ogni arbitrio e resistenza padronale.

Il processo unitario ha dunque dimostrato di saper affrontare e vincere le sue prove anche sul terreno politico. E anche sul terreno politico possiamo ritrovare il segno di una nuova coscienza degli operai della FIAT, che trae la sua origine non da polemiche astratte o di principio, ma dalle esperienze più immediate che essi hanno vissuto in questi anni sul piano umano e sociale. Ancora qualche tempo fa, il vecchio discorso dei dirigenti FIAT poteva suscitare non poche illusioni tra i lavoratori dell'azienda: «Vedete — essi dicevano — in una Italia caratterizzata da tante arretratezze, con intere regioni condannate al sottosviluppo, voi avete il privilegio di lavorare in una grande fabbrica moderna, in grado di garantirvi salari elevati, la sicurezza del lavoro, un tranquillo benessere e un avvenire professionale corrispondente al continuo progresso tecnologico». Come dire: state tranquilli, gli altri stanno peggio di voi.

OGGI questo discorso non può più godere alcun credito. Le esperienze della recessione economica prima, e della «ripresa» produttiva poi, sono state pagate a caro prezzo dai lavoratori della FIAT: le riduzioni d'orario e di salario, le minacce di licenziamento, l'intensificazione continua dei ritmi di lavoro, hanno infranto i miti della sicurezza e del tranquillo progresso. Proprio nei punti più alti dello sviluppo, anzi, proprio alla FIAT, si sono manifestate in questi anni contraddizioni laceranti, in termini di nuove forme di sfruttamento, di assoluta precarietà delle situazioni professionali, di costi umani e sociali sempre più intollerabili. Al posto dei vecchi miti, si è fatta avanti una consapevolezza sempre più diffusa che la sicurezza del lavoro, il benessere, l'avvenire professionale, non possono essere compatibili con un regime politico che offre mano libera all'arbitrio delle scelte private nella fabbrica e nel Paese.

Per questo le istanze emerse dalla lotta unitaria trovano un collegamento naturale — senza forzature elettorali — con i problemi che il voto del 19 maggio pone a tutto il Paese. Uno spostamento dei rapporti politici a vantaggio della classe operaia, un'avanzata del Partito comunista, possono non soltanto rendere meno aspro e difficile il cammino dell'unità e della lotta per una nuova condizione operaia, ma possono soprattutto creare condizioni politiche più avanzate per portare al successo la lotta contro l'arbitrio e la prepotenza dei grandi gruppi privati, che in tutti questi anni si sono identificati con l'arbitrio e la prepotenza della DC e del centrosinistra.

Adalberto Mimucci

### Il segretario del PCI a Praga

## LONGO-DUBCEK cordiale incontro

In una intervista al «Rude Pravo» il compagno Longo esprime la convinzione che il socialismo, in Europa, è maturo per nuove avanzate — Visita all'ambasciatore della RDV



PRAGA — Il cordiale incontro tra il compagno Longo e il segretario del P.C. cecoslovacco Dubcek (Telefoto)

Dal nostro corrispondente

PRAGA. 6. Il segretario generale del PCI, compagno Luigi Longo, si è incontrato questa mattina con Alexander Dubcek, primo segretario del Partito comunista cecoslovacco. L'incontro ha avuto luogo nella sede del Comitato centrale del PCC e vi hanno partecipato anche il compagno Boffa e da parte cecoslovacca Joseph Lenart, segretario del Comitato Centrale, e Oldrich Kaderka della Sezione Esteri del Comitato Centrale del PCC, che ieri avevano salutato gli ospiti al loro arrivo.

In un'atmosfera cordiale e fraterna si è avuto un primo scambio d'informazioni sulla situazione dei due paesi, sulle lotte dei due partiti e sui problemi di comune interesse. Successivamente i dirigenti comunisti hanno partecipato a una colazione alla «Barnabika», cui erano presenti pure il presidente dell'Assemblea nazionale, Joseph Smrkovski, il primo ministro Oldrich Cernik e il segretario del Partito comunista cecoslovacco, Cestomir Cisar. La conversazione anche qui ha avuto un carattere fraterno, e l'anniversario della liberazione di Praga che ricorreva ieri e nella quale Smrkovski ebbe un ruolo dirigente, ha dato lo spunto per tutta una serie di ricordi di lotta antifascista.

Nel pomeriggio il segretario del PCI si è incontrato con il vice primo ministro Ota Sik, ideatore e propugnatore della riforma economica, con il quale ha affrontato particolarmente problemi di carattere economico. In serata, infine, il compagno Longo è stato ospite a cena del vice ministro degli Esteri, Pudelak.

**Silvano Goruppi**  
(Segue in ultima pagina)

### Malgrado il crollo evidente della montatura poliziesca

## Dure condanne ai 4 studenti per la protesta di piazza Cavour

Uno condannato a 10 mesi, tre a 8 mesi — Il quinto imputato assolto per insufficienza di prove — Accolte in parte le richieste del P.M. che aveva reclamato addirittura pene per 6 anni e 9 mesi complessivi — I giovani in libertà con la «condizionale»

### Inchiesta sulla Questura di Roma dopo le violenze

Quattro condanne, una sola assoluzione, una sola assoluzione e per di più per insufficienza di prove, una pena complessiva di 2 anni e 10 mesi di reclusione. Con questa sentenza, dura e inaspettata almeno per chi ha assistito ai fatti che hanno dato vita al processo, si è concluso il giudizio per direttissima contro i giovani rastrellati in piazza Cavour sabato 27 aprile, proprio davanti al Palazzo di giustizia, durante una selvaggia carica della polizia e Slavash Moshfeq Hamandani. Tutti sono stati condannati per resistenza, Lanciotti anche per violenza. Assolto è stato Furio Servadei, un commerciante capitato per caso nel centro della dimostrazione e accusato di aver tentato di investire alcuni agenti con l'autorevolezza. Tutti sono tornati in libertà: ai condannati, infatti, è stata concessa la sospensione condizionale della pena.

La sentenza è stata disapprovata dalle centinaia di giovani presenti alla lettura del dispositivo. In piazza Cavour, proprio dove ebbe luogo la manifestazione repressa dalla polizia il 27 aprile, si è elevata la protesta contro il duro verdetto. Tutto questo quando la mezzanotte era passata da mezz'ora. Solo a quell'ora, infatti, è stata emessa la sentenza dopo una camera di consiglio durata oltre 4 ore. L'udienza conclusiva, preceduta dalla commemorazione di Giuseppe Berlingieri, il difensore scomparso nel corso del processo, si è aperta con l'intervento del Pubblico Ministero, Angelo Maria Dore. Durissime le conclusioni del magistrato: quattro condanne e una sola assoluzione; in tutto sei anni e nove mesi di reclusione. In particolare Dore ha chiesto: due anni di reclusione (resistenza e lesioni) per Ugo Lanciotti; un anno e nove mesi (resistenza e furto) per Tullio Della Seta; Roberto Martelli e Slavash Moshfeq Hamandani (resistenza e lesioni) per 6 anni e 9 mesi complessivi.



OGGI

IN un comizio del PSU, tenuto a Milano dal sindaco Aniasi e da Bettino Craxi, segretario di quella federazione socialista, è intervenuto un candidato, il prof. Carlo Sirtori, il quale ha sostenuto, tra l'altro, che il socialismo unificato fa molto bene alla salute. «Il socialismo — ha detto testualmente il geniale studioso — dà anche ricchezza interiore e serenità allo spirito, favorendo in tal modo anche il benessere fisico. Se volessimo tradurre in uno slogan questi principi per conferire loro

vivezza e popolarità, diremmo: "Non più infarti col socialismo", perché esso dà equilibrio alla nostra vita ed evita inquietudini morali e sociali».

Ora, non c'è dubbio che i requisiti cardiologici del socialismo unificato sono ormai riconosciuti dalla farmacologia moderna, ma con questo di particolare: che si tratta di un socialismo i cui effetti salutari sono praticamente nulli nei lavoratori, mentre si rivelano sorprendenti nei padroni. Dopo anni e anni, prima di violenta

avversione e poi di manifesta diffidenza, i signori della Confindustria si sono venuti avvicinando a questo farmaco con sempre maggiore fiducia, anche per merito del prof. Nenni che ne è il più illustre dispensatore e che usa somministrarlo con saggia parsimonia, diluendolo in molto anti-comunismo per renderne amabile il sapore, che sarebbe, di sua natura, vigoroso e aspro. Il presidente della Confindustria è ormai sul punto di farne il suo medicamento preferito, tanto più che, a suo giudizio, esso non

fa bene soltanto al cuore, ma è anche assai giovevole al fegato, ai reni e soprattutto ai profitti.

Sempre però con l'eccezione dei lavoratori e dei giovani, allergici, com'è noto, ai preparati oppiacei. In costoro il socialismo dei Tanassi e dei Pieraccini provoca reazioni di irrefrenabile rigetto, tanto che essi lo ordinano tenendosi lontano dalle fabbriche e dalle scuole, per timore che gli operai e gli studenti, respingendolo il socialismo, rigettino impetuamente anch'essi loro.

(Segue in ultima pagina)

rigetto

Fortebraccio